

**CHIEDETE IL
SUPPLEMENTO**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alternativa alla crisi e alla paralisi politica

Attenzione e dibattito nel paese e nei partiti per il Congresso del PCI

Signorile: «Si pongono ora al PSI responsabilità mai configurate» - Giudizi di Giolitti, Pintor, Frane Barbieri, Natoli - Critiche di Andreotti e Galloni alla proposta politica

Una sfida unitaria

di ROMANO LEDDA

IL RICONOSCIMENTO è pressoché unanime: l'ormai imminente Congresso nazionale del PCI si delinea come il più importante avvenimento politico di questa difficile stagione della vita italiana, ma anche — lo diciamo senza ombra di presunzione — con possibili riflessi sulla scena europea e internazionale. Le ragioni sono tante. Molti avevano accreditato l'immagine di un partito impoverito, arroccato in se stesso, inerte nella sua vita interna. In più quasi sperduto (senza identità) di fronte ai problemi drammatici della crisi che incalza l'Italia e il mondo. Il nostro si è confermato invece un partito vitale, intelligente, robustamente calato nelle pieghe della società italiana, aperto al nuovo. Il punto di partenza era stato un ampio, denso documento pre-congressuale, proposto come «base di discussione». Ebbene quest'ultima vi è stata e il documento ne esce arricchito, grazie alla partecipazione, ricca e differenziata, di centinaia di migliaia di militanti. Una «breccia» nella vita del nostro Partito, come ha scritto il commentatore della «Stampa» Via. La «breccia» si sarebbe aperta se si fosse ereditato tutto è stato detto e scritto da sempre e per sempre, e se fossero mancati le novità, le articolazioni, gli approfondimenti, sia sul piano dell'elaborazione che della forma in cui si è discusso. Si tratta insomma di una manifestazione di forza e di maturità. Tanto più che essa si è espressa non perché incalzati dagli «esami» che dovremo continuamente sostenere, delle incomprendibili e chiesastiche «omologazioni» cui dovremo rispondere, per avere — da chi? e con quali titoli? — una «patente di legittimità». Si è invece partiti dalle «cose», dai processi e dai problemi reali della società e della vita politica, che stanno incidendo profondamente sui partiti, su tutti i partiti, sul loro modo di essere, e quindi sui modi stessi del funzionamento del sistema politico italiano. Di qui abbiamo fatto avanzare quella riflessione sugli altri e anche su di noi, che ha destato tanto interesse. Ma sarebbe davvero singolare ridurre il Congresso nazionale di Milano — che nella sua sovranità tirerà le fila del dibattito — a questi aspetti del problema. Ricordo un titolo di non so quale giornale: «Il PCI fa i conti e rinvia la politica». Ebbene è accaduto esattamente il contrario. La rilevanza e l'importanza dell'assemblea milanese sta proprio nel suo essere un momento assai alto di iniziativa politica, anche nei suoi termini immediati. Nessuno infatti può onestamente affermare che la proposta di alternativa democratica abbia veleggiato in questi ultimi tempi come qualcosa di impalpabile, un futuro lontano e indefinibile. La natura della crisi nazionale europea e mondiale, e che riguarda i problemi dello sviluppo, dei rapporti sociali, delle istituzioni, della convivenza internazionale, ne fa intendere il senso concreto. Ma anche senza voler alzare tanto lo sguardo, com'è pur necessario, basta considerare questi mesi della vicenda politica, economica e sociale in Italia, per cogliere l'attualità e l'incidenza. Lo scontro

ROMA — Ha scritto ieri su un giornale un commentatore politico che «i comunisti sono piuttosto scandalizzati per il tipo di interesse che si sta concentrando sul loro Congresso». Mal diognosi fu più sballata. I comunisti si sono al caso presi la briga di mettere in guardia le forze politiche e commentatori dai possibili abbagli e dagli scivoloni nel «pettegolezzo» in cui potevano incorrere riferendo sul loro Congresso. E i loro avvisi erano giustificati da un certo iniziale spirito di «curiosità zoologica» che si manifestava intorno a quelli che altri avevano deciso che sarebbero stati i temi «centrali» del dibattito congressuale del PCI. Poi i fatti, e

ciò i dibattiti pre-congressuali, hanno rimesso le cose sulle loro gambe e il dibattito è emerso limpido su chiari temi di confronto che erano molto diversi da quelli che si erano per lo più preconcettati. E dunque ora anche il grande interesse intorno al Congresso comunista non può che piacere sempre di più ai comunisti che, al di là di tenaci residui di «pettegolezzo», possono finalmente riconoscere temi, e ripensarli anche, tutti politici nei commenti e nelle dichiarazioni sul loro Congresso che si stanno svolgendo in questi giorni e programmi TV. L'«Espresso» in edicola (Segue in ultima)

COME SI PREPARA LA MACCHINA DEL CONGRESSO PAG. 2

Approvata anche dal Senato

La riforma Irpef è legge. Ecco le nuove buste paga

È l'unico fondamentale decreto economico approvato dal Parlamento - Il PCI ha votato contro la fiducia al governo

Ventimila alla festa della CGIL per un sindacato più forte e unito

Una grande festa, ma anche un nuovo momento di mobilitazione. La manifestazione-spettacolo organizzata dalla CGIL sul tesseramento del 1983, con 20 mila dirigenti, quadri e militanti giunti da tutta Italia, ha avuto l'impronta unitaria della riscoperta del valore ideale dell'adesione al sindacato. Lama e Mariani hanno insistito sui nuovi modi della lotta per lo sviluppo e l'occupazione, sul cammino da compiere per rafforzare la democrazia del sindacato e sui rapporti con le forze politiche democratiche. CESARE DEL PIANO RICORDATO DA CARNITI A PAG. 2

ROMA — La riforma delle aliquote Irpef è legge: il Senato — dove il governo ha posto la fiducia — ha, infatti, convertito definitivamente il decreto fiscale presentato dal governo il 30 dicembre e nel quale, successivamente, è stata inserita la nuova curva delle imposte dirette, frutto dell'accordo sul costo del lavoro.

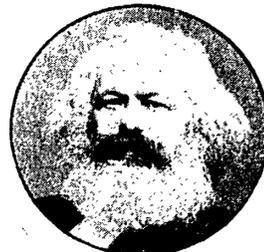
Per far passare il provvedimento, il governo, dunque, ha posto anche a Palazzo Madama la questione di fiducia. La richiesta è stata avanzata ieri mattina dal ministro per i rapporti con il Parlamento Lucio Abis ed è scattata subito dopo la votazione del primo dei 350 emendamenti al decreto presentati dagli ostruzionisti del MSI. Su quell'emendamento i missini avevano chiesto la verifica di un numero legato all'assemblea e si apprestavano a ripetere la richiesta per centinaia di volte. Questo modo di procedere — non

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima)

COME FUNZIONA LA NUOVA IRPEF PAG. 2

Sedici pagine a cent'anni dalla morte

MARX



Editoriale di Beringuer; interventi di Accornero, Altavater, Augé, Badaloni, Bodei, Cerroni, Galgano, De Giovanni, Godelier, Graziani, Le Goff, Mc Lellan, Luporini, Medvedev, Mosse, Musatti, Napoleoni, Offe, Papi, Proccacci, Rossanda, Salvadori, Scoppola, Shiaozi, Spriano, Sweezy, Tortorella, Touraine, Tronti, Vacca, Villari, Zanarò; un disegno di Guttuso

Il nostro «speciale»

Offriamo oggi ai nostri lettori una iniziativa straordinaria. Trentatré nomi della cultura e della politica internazionale hanno aderito alla nostra iniziativa di una riflessione articolata e approfondita sul pensiero di Karl Marx a cent'anni dalla morte. Vogliamo così rispondere ad una esigenza di cultura e di pensiero che è stata la Marxmania: è stato fatto oggetto di un culto a volte dogmatico e soprattutto dalle nuove generazioni arrivate alla politica alla fine degli anni '60. Poi è stato «espulso» negli anni '70 da una Marx-fobia suscitata da settori culturali che tendevano a negare ogni possibilità di dialogo con la società capitalistiche. Ritorniamo dunque a parlare di Marx, a far circolare il suo nome sulla stampa e nei dibattiti. Fuori dalle mode, fuori dagli slogan. Fuori dalle manie e dalle fobie.

E rispondiamo così ad una seconda esigenza: quella di riportare la discussione sulla tradizione e sulla cultura politica nostra e di tutta la sinistra ai suoi veri punti di riferimento. Ad un gradino più alto di quello che la polemica ideologica ha voluto costruire in questi anni. Marx è infatti l'unico pensatore moderno, dalla nascita della società capitalista che abbia, con le sue idee e con le sue teorie, mosso milioni di uomini all'azione politica. E non c'è stato settore della cultura e della scienza, dalla psicologia alla storia, alla geografia, che non abbia contribuito (e che pur seguendo strade diverse non abbia trovato in Marx un vivo punto di riferimento per il proprio lavoro. Curioso allora anche il paradosso che tocca al marxismo in questi tempi: essere dichiarato continuamente in crisi proprio in un secolo che ha visto la sua massima espansione. Per rispondere a questo paradosso noi abbiamo organizzato questo «speciale».

Noi vogliamo esaminare criticamente il pensiero di Marx anche per fare il punto sui limiti teorici e sugli errori ideologici che lo hanno «ingabbiato» nel corso di questo secolo; ma soprattutto per esaminare quell'orizzonte culturale che resta decisivo per ogni critica della società in cui viviamo. Non ciò che è vivo e ciò che è morto; dunque, ma la messa a fuoco di un pensiero e un orizzonte teorico fondamentale oggi per tutta la sinistra europea. Di fronte alla crisi radicale, di valori e di strutture delle società capitalistiche. Marx alla fine del XIX secolo questo il titolo del nostro speciale. Offriamo i contributi che pubblichiamo (e che pur seguendo strade diverse non abbia trovato in Marx un vivo punto di riferimento per il proprio lavoro. Curioso allora anche il paradosso che tocca al marxismo in questi tempi: essere dichiarato continuamente in crisi proprio in un secolo che ha visto la sua massima espansione. Per rispondere a questo paradosso noi abbiamo organizzato questo «speciale».

Sentenza per l'assassinio di Rossa e altre cinque vittime

Ergastolo per dieci br a Genova. Patrizio Peci ritorna in libertà

Per quattro imputati, tra cui uno degli esecutori materiali dell'omicidio dell'operaio comunista, pene da 28 anni a 7 anni - Assoluzione con formula piena per il primo dei terroristi «pentiti» che può lasciare subito il carcere

Dalla nostra redazione GENOVA — Dieci condanne all'ergastolo, quattro condanne fra i 7 e i 28 anni di reclusione, dieci assoluzioni con formula piena: questa la sentenza emessa dopo oltre trenta ore di camera di consiglio dai giudici della Corte d'Assise di Genova, a conclusione del processo per l'assassinio del compagno Guido Rossa e delle altre cinque vittime delle Brigate rosse nel capoluogo ligure, il commissario di PS Antonio Esposito, i carabinieri Vittorio Battaglini, Mario Rossa, Emanuele Tutobene e Antonino Casu. Ergastolo per Mauro Azzolini, Francesco Bonisoli, Prospero Gallinari, Francesco Lo Bianco, Rocco Micaletto, Mario Moretti, Luca Nicolotti, Bruno Seghetti e per i latitanti Livio Balstrocci e Lorenzo Carpi, quest'ultimo «autista» del nido di fuoco che uccise Guido Rossa e i quattro carabinieri; Livio Balstrocci, Francesco Lo Bianco e Luca Nicolotti furono gli esecutori materiali degli attentati al

(Segue in ultima) Rossella Michienzi

Quattro anni dopo

Dopo quattro anni la sentenza: una sentenza che appare giusta e sulla quale torneremo quando verrà depositata la motivazione che precede il dispositivo del verdetto. Il compagno Guido Rossa venne assassinato il 24 gennaio del 1979 nel quadro di una più generale «campagna» contro i sindacati «revisionisti», il PCI e le

jene berlingueriane». Venne ammazzato dai killer delle Br perché, coerente col proprio impegno di militante operaio, si era opposto alla prima al consiglio di fabbrica, di cui era un delegato eletto dai propri compagni di reparto, e successivamente alla giustizia, un terrorista delle Br. Venne ucciso in tempi in cui era meno facile non aver paura, perché considerato un «velatore». Il suo assassinio doveva costituire una pesante intimidazione per tutti i lavoratori. Doveva contribuire a

Ibjo Paolucci (Segue in ultima)

Tragica conclusione di un incontro di boxe

Dramma sul ring è in coma pugile di 28 anni



Nostro servizio BOLOGNA — Il mondo del pugilato è sconvolto da un nuovo dramma. Claudio Cassanelli, 28 anni, pugile di Crevalcore (in provincia di Bologna), è morente dopo l'incontro disputato venerdì notte a Treviso, valevole per il titolo italiano dei pesi massimi, contro Daniele Lagni. I medici dell'ospedale civico di Palermo parlano di un edema cerebrale di primo grado e di coma di tipo cinque; l'elettroencefalogramma, cioè, non è piatto ma rileva una breve attività cerebrale. Le condizioni del pugile sono

Walter Guagnelli (Segue in ultima)

NELLA FOTO: Cassanelli sotto la tenda ad ossigeno

Nell'interno

Euromissili P'Unità intervista Arbatov

In una intervista all'«Unità» il dirigente sovietico Georgi Arbatov, direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e il Canada, presenta le valutazioni sovietiche sull'andamento dei negoziati di Ginevra e sulle posizioni assunte dai diversi paesi della NATO dopo le proposte avanzate dall'URSS. Arbatov, che si dice preoccupato per l'andamento della trattativa, interviene anche sul problema delle forze nucleari francesi e britanniche. A PAG. 2

Firenze e Napoli, settimana cruciale

A Firenze, finito il tempo delle sperimentazioni con la rinuncia del repubblicano Bonsanti, si apre una fase decisiva per il governo della città. I comunisti ribadiscono la necessità di riprendere la strategia che si fonda sull'alleanza tra PCI e PSI. A Napoli i laici non si sono ancora accordati sul nome del candidato a sindaco, mentre dalle trattative sono del tutto assenti i problemi reali e il programma per la città. A PAG. 3

Salvador, massacrato giornalista USA

Era arrivato in Salvador il 28 dicembre, inviato dalla rivista «New Yorker» per un mese quasi subito, ieri i familiari di John Sullivan, giornalista statunitense, 26 anni, lo hanno ritrovato ucciso, orrendamente mutilato. Le squadre della morte del regime salvadoregno lo avevano abbandonato in una discarica di rifiuti. I familiari, insieme ad un parlamentare Usa che li ha accompagnati, accusano il governo del Salvador. A PAG. 7

L'ex re, lasciatelo morire in pace

Ieri le prime pagine di quasi tutti i giornali sono dedicate ad Umberto di Savoia con notizie e commenti autorevoli. I fatti a cui si fa riferimento sono noti. L'ex re, vecchio e malato, si è curato in un clinico di Londra; l'altro ieri è stato trasportato nell'ospedale cantonale di Ginevra e contemporaneamente si è riaperta la polemica sul suo esilio e sul suo possibile ritorno in patria. Che i giornali dessero notizia di questi fatti è comprensibile. I Savoia hanno regnato — male — per un secolo e le vicende umane e politiche dell'ex re possono ancora interessare una parte dell'italiani. Alcuni rotocalchi hanno per tanti anni utilizza-

to anche le ultime e poco eroiche imprese di Savoia per solgori molti di cassetta. In questi giorni si sono invece impegnati i grandi quotidiani e firme autorevoli come se ci trovassimo davanti ad avvenimenti eccezionali e rilevanti per l'Italia e il mondo. A scanso di equivoci vogliamo subito dire che consideriamo umanamente comprensibile che Umberto di Savoia voglia concludere la sua vita in patria. Lui come tanti altri. Francamente non comprendiamo l'agitazione che circonda questo desiderio. Sentiamo puzza di opportunismo, di speculazione elettorale, di falso pietismo, di ridicola indignazione, di

penose contorsioni per apparire «senza macchia e senza macchiato». Filippo Turati e Giovanni Amendola, Piero Gobetti e Claudio Treves e con loro tanti altri morirono esuli e solo e alcuni di loro in seguito a feroci bastonature subite in Italia. Antonio Gramsci morì esule in patria passando dalla galera ad una clinica separata dal resto del mondo. Nessuno dei Savoia si tenne, nemmeno per chi era stato ministro del Re come Amendola.

Noi non siamo come loro, è stato detto e scritto. Ed è vero. Le vendette e le ritorsioni non producono nulla di buono nella formazione dello spirito pubblico. Ma a tutto c'è un limite. I Savoia sono oggi presentati come vittime di leggi ingiuste e spietate, come perseguitati politici. E no. Gli italiani decisero con un referendum l'ordinamento istituzionale e con un voto popolare la Costituzione. E decidero con la monarchia che era stata lasciata al potere per non dividere gli italiani nel corso della guerra ai nazifascisti. Ma ripetiamo che non ci meraviglia e non ci indigna certo il comportamento dell'ex re e dei suoi familiari, ma quello di coloro che tentano di costruire un

em. ma.

(Segue in ultima)